

I conti previdenziali

La lunga marcia delle pensioni

di **Elsa Fornero**

Quando, tra circa cinquant'anni, le riforme pensionistiche saranno pienamente in vigore, la spesa si assesterà intorno al 14% del prodotto interno lordo, ossia al livello dal quale è partita agli inizi degli Anni '90. Quello che può sembrare un piccolo risultato, lo è solo se si dimentica che in questo periodo la percentuale della popolazione anziana sulla popolazione lavorativa (il *tasso di dipendenza degli anziani*) raddoppierà, passando dal 30 a oltre il 60 per cento.

La stabilizzazione del "debito pensionistico" sarà ottenuta con un meccanismo analogo a quello di un'imposta patrimoniale: le riforme tagliano a quasi tutte le generazioni, ma soprattutto a quelle giovani, una parte della ricchezza pensionistica (diritti previdenziali) che avevano o avrebbero accumulato. Per conseguenza, ci sarà una differenza crescente nel tempo tra le pensioni effettive e quelle, ben più generose, che si sarebbero ottenute senza le riforme. È suggestivo scorgere in questa dinamica un'analogia con il debito pubblico che, come il debito pensionistico, opprime pressoché tutti i moderni paesi ricchi, soggetti ad accentuati processi di invecchiamento: un debito "troppo" elevato (in rapporto al reddito del paese) potrebbe richiedere operazioni finanziarie straordinarie. Sul debito pensionistico l'operazione si sta facendo, sia pure in modo lento e faticoso.

È interessante leggere questa operazione finalizzata alla sostenibilità del sistema da due diversi spaccati, che si integrano in un unico quadro di insieme. Da un lato, appunto, la sostenibilità finanziaria di lungo periodo; dall'altro, la redistribuzione di risorse derivante da regole differenziate per generazioni-generazioni professionali.

La prima prospettiva implica l'equilibrio tra entrate contributive e spesa pensionistica, e la stabilizzazione di quest'ultima sul Pil: il sistema diviene tendenzialmente autosufficiente, se non anno su anno, almeno nel medio periodo, senza accumulazione di debiti o di avanzi. Prima delle riforme, al contrario, l'andamento della spesa in rapporto alle risorse prodotte nel paese era sempre crescente, e quindi non sostenibile, come sarebbe per una famiglia il cui bilancio fosse sempre più assorbito dalla spesa per l'abitazione o per l'alimentazione.

Come accennato, l'obiettivo sarà pienamente raggiunto solo ben oltre il 2050 dato

che l'Italia, a differenza della maggior parte degli altri paesi europei, preferisce il gradualismo esasperato alle "docce fredde"; nel frattempo la quota di spesa sul Pil crescerà, per poi decrescere gradualmente, provocando la cosiddetta "gobba pensionistica".

Continua ► pagina 9

Questo obiettivo prevede che i lavoratori possano (e debbano) compensare con un più lungo periodo lavorativo la maggiore longevità e la minore generosità dei trattamenti.

Quest'ultima, a sua volta, è riconducibile alla formula contributiva, che fa dipendere l'importo della pensione sia dall'ammontare dei contributi versati nell'arco di tutta la vita lavorativa, sia dall'età di pensionamento. Al pregio della sostenibilità, la formula unisce quelli dell'uniformità di trattamento e della trasparenza, rappresentando un taglio netto rispetto alla tradizionale formula retributiva (ancora in vigore, per effetto della transizione), che lega l'importo della pensione a una media delle ultime retribuzioni e al numero di anni di contribuzione, senza riguardo all'età di uscita e con molte differenziazioni tra i regimi applicati alle diverse categorie dei lavoratori, così che per alcune la partecipazione al sistema pensionistico pubblico è risultata un vero "affare" (come documentato nell'articolo di Beloni e Coda, pubblicato sotto).

Per usare i loro calcoli, chi, avendo versato nel corso della vita lavorativa contributi capitalizzati pari a 100, se ne vede restituire sotto forma di diritti pensionistici, per esempio, 140 ottiene un bel "regalo", che in realtà rappresenta un onere per qualcun altro, visto che il sistema previdenziale non crea ricchezza. I lavoratori autonomi, i professionisti, i dipendenti pubblici sono tutte categorie privilegiate rispetto ai lavoratori dipendenti del settore privato, ma perderanno il loro

vantaggio con il passaggio al contributivo (operazione dalla quale, peraltro, i politici si chiamano completamente fuori!). Questo spiega perché, accanto alla sostenibilità finanziaria, l'eliminazione delle differenziazioni (e dei vantaggi/penalizzazioni che ne derivano) rappresenta un caposaldo della riforma.

Tutto bene, dunque? Possiamo dirci soddisfatti di quanto è in corso di realizzazione? Purtroppo non del tutto perché da un lato la lunga transizione allunga il tempo degli squilibri e dei privilegi per alcuni; dall'altro, perché c'è sempre il rischio che nuovi interventi legislativi modifichino il metodo contributivo prima che entri in vigore.

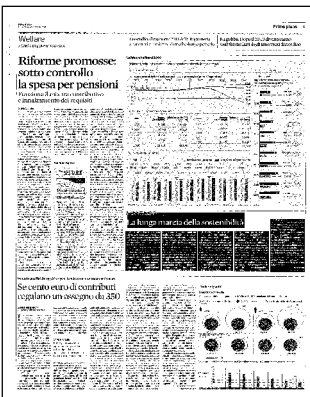
E qui si innesta una seconda preoccupazione: questo metodo, infatti, funziona bene se crescono gli occupati e il loro reddito, cioè il Pil, mentre la troppo bassa crescita italiana ne impedisce il buon funzionamento. Senza crescita, però, le riforme del passato sono destinate a non produrre gli effetti attesi e c'è il rischio di un ritorno alle alchimie politiche per aumentare artificialmente la generosità delle pensioni.

Elsa Fornero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

La lunga marcia della sostenibilità



Estinzione di diritto per le controversie con l'istituto pendenti a fine 2010 se il valore della pretesa non è superiore a 500 euro

Mini-liti Inps con vittoria al ricorrente

Alessandro Rota Porta

I processi in materia previdenziale nei quali sia parte l'Inps, pendenti in primo grado al 31 dicembre 2010 e fino a 500 euro di valore, si sono estinti di diritto con il riconoscimento della pretesa economica a favore del ricorrente: è questo l'effetto della novità introdotta dall'articolo 38, comma 1, lettera a) della manovra. In particolare, le disposizioni del decreto legge n. 98/2011 (convertito nella legge n. 111/2011 del 15 luglio 2011), hanno previsto una sorta di "sanatoria" in materia di contenzioso previdenziale e assistenziale.

Si tratta di una disposizione rivolta alla deflazione delle controversie in sede giudiziale e deriva anche da esigenze di economicità: infatti - come si evince dalla relazione tecnica che accompagna la norma - le statistiche inerenti le cause contraddistinte dai presupposti illustrati, per almeno un terzo dei giudizi, vedono l'istituto previdenziale soccombere. L'Inps ha quantificato 160.263 cause giacenti alla fine del 2010, di cui 55.121 in cui si prevede la soccombenza dell'istituto e, stimando i costi da sostenere sia per la chiusura delle liti (o in caso di soccombenza), sia delle spese legali che ne deriverebbero, lo stralcio del contenzioso può portare a un risparmio di oneri a carico dello Stato.

Un'altra valutazione che ha spinto il legislatore a emanare la norma riguarda la durata media dei procedimenti per chiudere le cause: secondo la normativa previgente all'entrata in vigore della disposizione in esame, si aggirava intorno ai tre anni. Per questo motivo, un altro effetto di questa deflazione, oltre al risparmio degli oneri di soccombenza, risiede nell'accelerazione che si verrebbe a creare nella risoluzione del contenzioso stesso.

L'estinzione delle cause a favore del ricorrente riguarda principalmente quelle liti

aventi come oggetto del contendere l'erogazione di alcune prestazioni di sostegno al reddito, nonché i trattamenti e i presupposti a esse correlati: la disoccupazione agricola, la determinazione della base retributiva di computo dell'indennità, la differenza avente ad oggetto la retribuzione media convenzionale e la rivalutazione dell'indennità della disoccupazione agricola. Nel dettaglio, la disoccupazione agrico-

la è quella particolare indennità riconosciuta agli operai che lavorano in agricoltura.

Le condizioni

Dunque i soggetti coinvolti in un processo contro l'Inps, possono godere dell'estinzione d'ufficio della causa: perché ciò si verifichi, devono però ricorrere alcune condizioni.

❶ Ci si doveva intanto trovare, alla data del 31 dicembre scorso, in fase di contenzioso già instaurato ma ancora nel primo grado di giudizio; secondo questo presupposto sono tagliate fuori dalla sanatoria tutte le cause per le quali sia stata emessa sentenza, da parte del tribunale, antecedentemente al 31 dicembre 2010. Sono invece tra i destinatari quei ricorrenti che, in quella data "spartiacque", erano in attesa di sentenza, magari dovuta a un rinvio.

❷ Altra condizione per rientrare nell'alveo dell'estinzione processuale è che il valore del contendere non superi complessivamente i 500 euro: la dizione letterale precisa che, oltre all'ammontare dell'erogazione in senso stretto, debbano essere ricompresi in tale importo anche eventuali richieste di interessi o rivalutazioni.

Per le spese del processo estinto, l'articolo 38 della manovra, rimandando alle previsioni dell'articolo 310, comma 4, del Codice di procedura civile, precisa che le stesse sono a carico delle parti che le hanno anticipate.

Le altre previsioni

Sempre in ambito previdenziale il Dl 98/2011 interviene anche sulla decadenza dall'azione giudiziale: viene sancita l'applicazione espressa del termine di prescrizione quinquennale in tutti i casi in cui si discuta di ratei di pensione arretrati; questo significa che il diritto alla pensione non si prescrive, mentre il diritto al pagamento dei singoli ratei si prescrive in 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

160 mila

I fascicoli interessati

Liti pendenti con l'Inps a fine 2010 con valore non superiore a 500 euro

I punti-chiave

LA SANATORIA



01 | LA FORMULA

Il decreto legge 98/2011 prevede l'estinzione del contenzioso previdenziale di valore inferiore a 500 euro: si tratta per lo più di liti su prestazioni e trattamenti di sostegno al reddito. I dati fotografano un contenzioso ingente: 160.263 cause pendenti al 31 dicembre 2010 di valore inferiore a 500 euro

02 | LE LITI INTERESSATE

Il maggior numero di liti riguarda la determinazione della retribuzione agricola effettiva (129.515), la disoccupazione agricola (14.185), la differenza sulla retribuzione media convenzionale (9.271) e la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione agricola (7.292)

LE CONDIZIONI



01 | TEMPI E VALORE

La causa deve essere già instaurata alla data del 31 dicembre 2010 ma ancora pendente nel primo grado, cioè non deve già essere stata emessa la sentenza alla data fissata dal Dl 98/2011. Altro presupposto è che il valore del contenzioso non superi i 500 euro

02 | L'ESTINZIONE

Sussistendo queste condizioni, la causa si è estinta di diritto, alla data di entrata in vigore della norma, senza necessità di attivazione da parte del ricorrente. L'estinzione infatti è dichiarata dal giudice, anche d'ufficio, attraverso l'emissione di un decreto

GLI EFFETTI

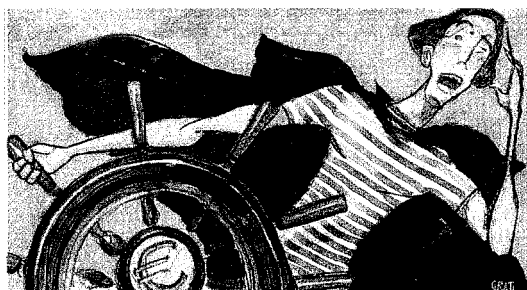


01 | VITTORIA ASSICURATA

La "sanatoria" fa scattare il riconoscimento della pretesa economica a favore del ricorrente, che vince la causa. L'articolo 38 del Dl 98/2011 prevede che le spese del processo estinto stiano a carico delle parti che le hanno anticipate

02 | DECRETO ESECUTIVO

In caso di morosità da parte dell'Inps, il ricorrente-creditore potrà azionare le ordinarie procedure per vedersi riconosciuto il proprio credito nei confronti dell'istituto, dando così esecutività al decreto del giudice



TuttoManovra

LE NOVITÀ SPIEGATE DAGLI ESPERTI

ESTINZIONE DEL CONTENZIOSO

Nelle mini-cause con l'Inps il ricorrente vince di diritto

Rota Porta ► in Norme e tributi - pagina 4



Riforme promosse: sotto controllo la spesa per pensioni

Funziona il mix tra contributivo e innalzamento dei requisiti

Davide Colombo

 L'anno scorso la spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno lordo è arrivata a quota 193,4 miliardi, pari al 15,3%. Rispetto al 2007 è stato scavalcato uno scalino di circa 20-21 miliardi, l'1,4% del Pil. Nel breve periodo le variabili macroeconomiche non producono effetti clamorosi sulla spesa previdenziale, eccezione fatta per l'inflazione, cui sono indicizzati gli assegni. Ma qui c'è stata di mezzo la mega-recessione che ha colpito nel triennio 2007-2010 facendo arretrare l'economia di 8,3 punti in termini cumulati.

Parte da questo dato, già peraltro confermato nel Documento di economia e finanza di primavera, il nuovo aggiornamento della Rapporto stilato dalla Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Gli scenari tracciati, a parte le correzioni sul breve periodo, mantengono le ipotesi del modello "nazionale base" per i decenni a venire (le previsioni sono fino al 2060) e incorporano gli effetti degli interventi varati nel 2010, con l'introduzione della "finestra uni-

ca" per il pensionamento, l'innalzamento a 65 anni del requisito di vecchiaia delle dipendenti pubbliche, l'aggancio del momento del ritiro all'aspettativa di vita a partire dal 2015. Restano fuori gli ultimissimi interventi contenuti nella legge 111/2011, che hanno anticipato di due anni, al 2013, l'aggancio del pensionamento alla speranza di vita e fissato il lunghissimo sentiero per l'innalzamento dell'età di pensione di vecchiaia delle dipendenti del settore privato (partenza a 61 anni nel 2020 e arrivo a 65 nel 2032).

Le novità normative del 2010, non quelle delle scorse settimane, si traducono in un abbassamento della spesa che oscilla tra lo 0,2% del 2015 fino allo 0,4% del 2040 dopo una risalita nel 2030.

In una cornice costruita con variabili esogene che possono sembrare davvero generose se paragonate alla triste congiuntura con cui siamo ancora chia-

mati a fare i conti - una crescita media annua del Pil dell'1,5% accompagnata da analoghi tassi di crescita della produttività e un tasso di disoccupazione destinato a ridursi di due punti nei prossimi nove anni (arriverebbe al 6,5% per poi scendere

ancora al 4,5%) - la storia della spesa previdenziale che verrà ci racconta un rapporto spesa/Pil attorno al 15,4% fino al 2014 che poi flette a quota 15% nel 2026. Va detto che le previsioni della Ragioneria si discostano di pochissimo dallo scenario europeo steso dall'Economic policy Committee dopo la recessione (il *lost decade scenario*, che tra il 2008 e il 2020 corregge al ribasso di 0,8 punti le prospettive di crescita del Pil). Dopo il 2030 e fino al '40-43 si ritorna a salire (vanno in pensione i baby boomers) per poi finalmente decrescere tra il '50 e il '60 tra il 14,7 e il 13,4%.

Questa curva è molto nota agli osservatori della spesa sociale e fotografa il successo di una serie di riforme avviate negli anni Novanta e completate recentemente che, oltre al passaggio al sistema di calcolo contributivo degli assegni, assicura un aumento dell'età di pensionamento (vecchiaia e anticipato) da 60-61 dell'ultimo periodo a 64 anni verso il 2030 e a 66 anni nel 2050. In questo modo il nostro sistema ha sterilizzato gli effetti di una transizione demografica meno favorevole di quella prevista in altri paesi. In particolare,

per quanto riguarda le dinamiche demografiche, si ipotizza entro il 2050 un aumento del tasso di fecondità da 1,37 a 1,58, un ulteriore aumento della speranza di vita di 5,9 anni per gli uomini e di 5,4 per le donne (che porta i valori a fine periodo, rispettivamente a 84,5 e 89,5 anni) e un flusso netto di immigrati attestato attorno ai 200 mila arrivi l'anno.

Anche grazie a questi nuovi ingressi nel mercato del lavoro, più elevati nella prima parte del periodo di previsione, si produrranno negli anni più lontani effetti statistici significativi nella scomposizione della spesa previdenziale. Il più curioso sta forse nel superamento, tra il 2045 e il 2050, del numero di pensioni (non di pensionati!) sui lavoratori attivi, situazione che poi si ristabilizza ma certo non in virtù della demografia (in quegli anni per ogni ultrasessantacinquenne ci saranno solo due residenti in età dal lavoro contro i quattro attuali). Il numero di pensioni scenderà invece per l'effetto delle riforme che hanno portato al contributivo, con la riduzione progressiva di molte pensioni indirette (come per esempio la reversibilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

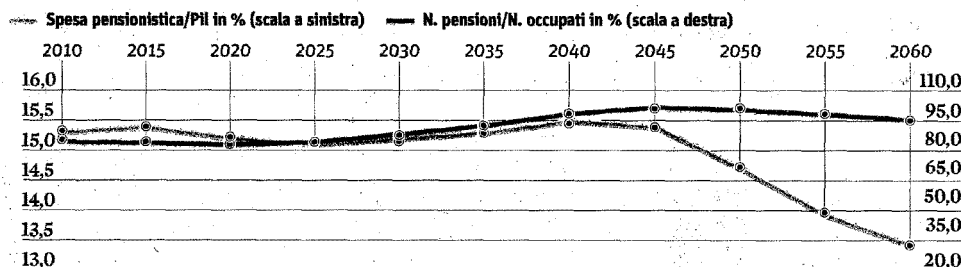
Lo studio. Il rapporto 2011 della Ragioneria su scenari e tendenze di medio-lungo periodo

La gobba. Dopo il 2040 diventeranno visibili i risultati degli interventi di riordino

La fotografia fino al 2060

Tendenze di medio lungo-periodo delle principali grandezze relative alla spesa previdenziale

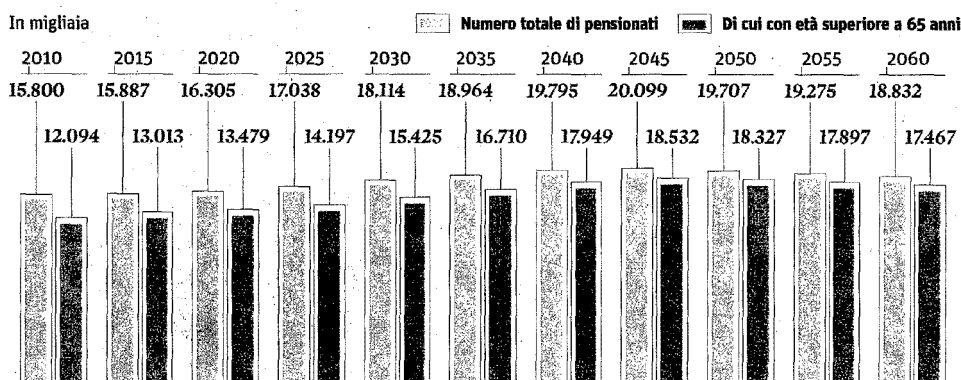
SPESA PENSIONISTICA



NUMERO DI PENSIONI E IMPORTO MEDIO

Anno	Numero (in migliaia)	Importo medio (**) (in euro)	Anno	Numero (in migliaia)	Importo medio (**) (in euro)
2010	19.292	10.028	2035	23.193	12.705
2015	19.662	10.636	2040	24.039	13.234
2020	20.331	11.234	2045	24.319	13.844
2025	21.204	11.712	2050	23.837	14.471
2030	22.344	12.204	2055	23.257	15.222
			2060	22.611	16.241

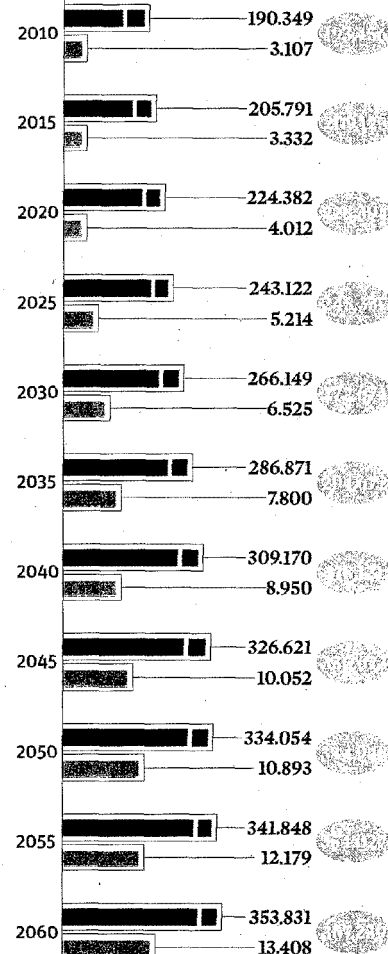
NUMERO DEI PENSIONATI (*)



SPESA PER PENSIONI (**)

In milioni di euro

■ Sistema pensionistico obbligatorio
■ Pensioni e assegni sociali (***) (****)
● Spesa totale per pensioni



Nota: (*) comprensivo dei non residenti; (**) a prezzi 2000; (***) assegni sociali se liquidati dopo il 1999; (****) al netto del recupero prestazioni ex fondo sociale

Fonte: Rgs, 2011

Sul Sole 24 Ore



Il progressivo aumento dell'età di pensionamento farà crescere l'importo delle future pensioni. Lunedì scorso, il Sole 24 Ore ha

dato conto delle previsioni sui tassi di sostituzione - vale a dire il rapporto fra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione (o reddito) - effettuate dalla Ragioneria dello Stato nello studio sulle "Tendenze del sistema pensionistico e socio-sanitario" (2011). La Ragioneria ha definito un'ipotesi base - età al pensionamento di 67 anni con 37 anni di contributi (uno in più per gli autonomi) - per consentire il confronto su tutto il periodo. In questo caso, il tasso netto di sostituzione del dipendente passerebbe dall'81,9% del 2010 al 70,8 del 2060, con una riduzione del 13,5%. Riduzione più contenuta

di circa il 40% rispetto a quella che risultava prima dell'entrata in vigore delle novità 2011.

